

l'Unità OGGI



Non si sblocca la situazione

Il primo fu Zoli a causa dei voti fascisti. Il rifiuto di Fanfani L'avventura di Tambroni Spadolini confermò le dimissioni

Mai un rinvio alle Camere ha risolto le cose. Tutti i precedenti hanno segnato crisi gravi o svolte pericolose



ROMA — L'ipotesi di un rinvio alle Camere del dimissionario governo Craxi è stata nuovamente propagandata ieri da vari esponenti della maggioranza, alcuni dei quali hanno dato prova di una totale sporcatazza prevedendo addirittura la combinazione del rinvio con un rimpasto della compagine. Il rinvio alle Camere significherebbe, in via di fatto, tornare (come se nulla fosse successo) alla situazione del giorno del doppio voto: Craxi, infatti, otterrebbe ancora una fiducia a voto palese e si porrebbe in attesa di successivi impallinamenti da parte di immancabili franchi tiratori, rimanendo intatti i motivi del conflitto intestino al pentapartito. Nessuno infatti può gabellare questo espediente come l'occasione di un reale « chiarimento politico ». Se tale chiarimento fosse attualmente possibile, si procederebbe ad una nota e sicura risoluzione della crisi senza il bisogno di resuscitare un governo dimissionario. Con grande sicurezza i sostenitori del rinvio alle Camere affermano che tale decisione non solleverebbe alcuna obiezione costituzionale, e avanzano in merito vari motivi formali (il principale dei quali è che non vi è stato « voto motivato di sfiducia verso il governo »). Le cose non sono così semplici. Basti richiamare il fatto che le dimissioni furono motivate dallo stesso presidente del Consiglio col venir meno di un rapporto fiduciario tra maggioranza e esecutivo. E questo non avrebbe rilevante costituzionale? Forse che il nostro non è un sistema di governo parlamentare? E il capo dello Stato non dovrebbe preoccuparsi di una tale tensione permanente tra i due poteri? Del resto, la storia dei vari casi di rinvio alle Camere — assai pochi e l'uno assai diverso dall'altro per modalità e esito — conferma che il ricorso a tale procedura ha sempre coinciso con situazioni di crisi assai acute, talora di stallo politico, e mai con un reale « chiarimento ».

Crisi, contratti, pensioni Natta risponde a Brescia

Alla festa dell'Unità un vivace botta e risposta col segretario del Pci sui temi più scottanti del momento - «Opposizione nettissima a un pentapartito rattoppato»

Brescia — La democrazia in fabbrica, lo scontro contrattuale, la disoccupazione, le pensioni, gli interrogativi aperti dalla crisi di governo e le proposte dei comunisti: l'incontro col segretario nazionale del Pci Alessandro Natta di domenica sera alla festa dell'Unità di Brescia è occasione di un fitto scambio di battute con un pubblico folto e molto attento, che segue tutta la discussione nonostante qualche scroscio di pioggia. L'« botta e risposta » con Natta è introdotto dal giovane segretario della federazione bresciana, Guido Bussi; la « commessa » di una festa nazionale sui temi del lavoro e dell'industria — dice — la stiamo vincendo con successo. A metà dell'iniziativa gli obiettivi indicati dal partito a Brescia stanno per essere superati, mentre la festa è diventata un importante punto di riferimento per il vivo dibattito nazionale sui problemi dell'economia. Natta vuole subito ascoltare le domande. La prima è del segretario della sezione dell'OM, Benedini: dopo l'esperienza degli « autocconvocati », il dibattito nei congressi della Cgil e del Pci, lo svolgimento del referendum tra i metalmeccanici, qual è la nostra posizione sui problemi della democrazia in fabbrica? C'è stata tra noi — risponde il segretario del Pci — una discussione molto franca e intensa sulla crisi di rappresentanza e di rappresentatività vissuta dal sindacato. Mi sembra che abbiamo raggiunto un giudizio equilibrato: i difetti nella vita e nell'articolazione democratica sono sicuramente riconducibili anche a limiti di sensibilità dei gruppi dirigenti, ma ancora più pronunciata è stata una oggettiva difficoltà nella comprensione di ciò che è andato cambiando nelle aziende e nella società. È decisivo quindi lavorare per una impostazione più aperta e continua nel rapporto democratico col lavoratori, e soprattutto più attenta ai contenuti. In questo senso l'iniziativa del referendum sulla piattaforma dei metalmeccanici ci è parsa giusta, e il Pci, infatti, l'ha esplicitamente incoraggiata. Non bisogna dimenticare — prosegue Natta — che il sindacato è stato colpito in questi anni da una offensiva virulenta e lo continuo ad essere orgoglioso della battaglia che noi abbiamo ingaggiato col riferimento contro il taglio unilaterale della scala mobile. Detto questo, dobbiamo ancora stare attenti a non ridurre il problema della democrazia all'uso dei referend.

Natta a questo punto precisa un'opinione già espressa all'assemblea dei ferrovieri comunisti circa la regolamentazione degli scioperi nei servizi: « Sono i lavoratori stessi — dice — che devono imporsi delle regole. Naturalmente il codice deve riguardare tutte le organizzazioni sindacali, ed essere sottoposto con un referendum al giudizio di tutti i lavoratori ». E il Pci che ne pensa delle richieste contrattuali? Che risposta darebbe alle piattaforme se fosse al governo? « Innanzitutto — afferma Natta rispondendo al compagno Paderno, dell'ATB — voglio ribadire tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà con i lavoratori impegnati nella battaglia contrattuale. Aggiungo anche che, se fossi un operaio, non mi vergognerei di chiedere un po' di salario. Ma al di là delle battute, ci sono molte parti allucinate delle piattaforme, come quelle sull'informazione e il controllo dell'innovazione nei cicli produttivi. Certo, la stagione contrattuale dovrebbe essere integrata dalle scelte di una politica economica che finora il governo si è ben guardato dal fare. Penso alla disoccupazione, contro la quale nessun piano straordinario e serio è stato avviato, all'aggravarsi dello squilibrio tra Nord e Sud del paese, all'estensione della base produttiva reale, cosa che non è avvenuta nelle ristrutturazioni di questi anni. Si fa un gran parlare dell'attuale congiuntura favorevole: lo penso che ci siano occasioni per la ripresa economica, anche se non siamo certamente al « boom ». Ma chi si sta preoccupando seriamente di coglierle? ». A questo punto va al microfono una pensionata: « Ho lavorato 35 anni — grida — sopportato la guerra, messo al mondo cinque figli. E ho una pensione da fame. Mentre altri, con pochi anni di lavoro nell'amministrazione pubblica, vanno in pensione con molti più soldi, e magari fanno anche il lavoro nero. Signori ministri, non vi vergognate? ». È una denuncia accorata che strappa molti applausi. « Sono d'accordo — dice Natta — con le cose che lei ha detto certamente meglio di me. In questo campo siamo di fronte all'aggravarsi di sperequazioni insopportabili: è una situazione che rischia di assumere i caratteri di un vero rischio per la democrazia. Anche noi comunisti dobbiamo essere capaci di intervenire meglio. Non è che non abbiamo studiato e compreso la portata di questi problemi, ma a mio avviso non abbiamo condotto col necessario vigore una bat-

Craxi nervoso coi suoi: «Attenetevi al testo, non fate dichiarazioni»

Significativo richiamo all'«unità» nel documento approvato dopo la riunione-lampo della Direzione - Marianetti: «Dissentito dal modo in cui il partito gestisce la crisi»



ROMA — «No, non fate dichiarazioni. Per l'amor di Dio, lasciate perdere. C'è un documento di tre cartelle, e basta quello». Bettino Craxi fende l'anticamera della Direzione socialista, gremita di giornalisti e infuocata dalle lampade tv: proprio mentre passa accanto a Formica, si ferma un attimo, e gli scappa questa frase nervosa, un secco invito agli altri dirigenti del Psi circondati dai tacconi e dai microfoni. La riunione del vertice di Via del Corso sulla crisi di governo è durata appena una mezz'ora in tutto. Al termine, lo stesso Craxi fa un commento rapidissimo: «Abbiamo dato una risposta unanime e costruttiva, come previsto. Credo sia utile ai fini del chiarimento in corso». Anche nel comunicato conclusivo si avverte l'insolito richiamo alla compattezza interna del partito. Che cosa è successo al di là di quella porta del terzo piano, nella «sala Nenni»? Un documento ufficiale per questa fase della crisi non ci sarebbero state voci discordi. Ma è significativo che Agostino Marianetti, l'ex numero due della Cgil, abbia preso la parola per manifestare il suo dissenso. «Una parte di ciò che si è detto in questi giorni, e soprattutto per dire di «non condisciplinare per niente il modo con cui il partito e i suoi organi vengono coinvolti nella gestione della crisi». Si è saputo che la Direzione socialista, dopo la breve seduta di ieri pomeriggio, tornerà a riunirsi solo quando il capo dello Stato avrà conferito l'incarico per formare il nuovo governo. Ma ieri almeno un intervento di cui è stato reso noto il testo, quello del capogruppo al Senato

Fabio Fabbri, uno degli «interpreti» degli umori del leader del Psi, affiora una polemica interna, una implicita replica a posizioni divergenti. «Sono impensabili il ritorno a una politica sussultoria e la riedizione degli «equilibri più avanzati», la formula con cui negli anni Settanta l'ex segretario del Psi De Martino sollecitava un confronto con i comunisti. E Fabbri se la prende con i suoi compagni che per «riliutare la Sicilia di una sottomissione alla Dc» farebbero «cadere» il Psi «nella Cariddi di una collocazione all'ombra del Pci». Il tono dissensivo verso la Dc del documento usato dalla Direzione socialista, che non è stato letto da Scudo crociato la risposta che pretende sulle tre condizioni poste, ai socialisti, per chiudere la crisi, quando arriverà una replica formale di Via del Corso alle

«offerte» di Piazza del Gesù? Gianni De Michelis, sulla porta dell'ascensore, si volta di scatto: «Ma quali tre proposte della Dc Non esistono. Fate male a leggere le interviste». Il ministro del Lavoro dice che il varo di un nuovo governo, sottinteso guidato da Craxi, gli pare e questo punto «la soluzione più pulita». Claudio Martelli sfugge invece alle domande sulle «formule», perché — dichiara — «spetta al responsabile del presidente della Repubblica di promuoverle o no». Il numero due del Psi insiste sulla «necessità di sviluppare la collaborazione del pentapartito degli ultimi tre anni, e accenna così al braccio di ferro con la Dc: «Non rispondere a certe sollecitazioni ha un significato che non deve essere sottovalutato». I dirigenti socialisti in fila

Marco Sappino

«Cosa chiediamo? Soprattutto lavoro»

Incontro tra Pizzinato, Benvenuto e Marini per mettere a punto un documento da inviare a Fanfani - Il sindacato vuole la nomina di un «coordinatore» per le politiche per l'occupazione - Chi potrebbe farlo? Guarino: «Uno che ci creda... per esempio Giorgio Ruffolo...»

Non cessa di crescere il deficit del Tesoro

ROMA — Sempre scrosciato il bilancio del Tesoro. Nel primo 5 mesi dell'anno, a fronte di entrate finali per 76.993 miliardi, il saldo negativo da finanziare è ammontato a 50.513 miliardi. Le spese finali, infatti, sono ammontate a 122.506 miliardi. La copertura del fabbisogno complessivo è stata assicurata con il ricorso ad operazioni medio-lungo termine sull'intero (faccensione di prestiti al netto di rimborsi, obbligazioni delle Ferrovie dello Stato e dell'Anas al netto degli ammortamenti) per 45.446 miliardi, con operazioni sull'estero per 8 miliardi di lire e con aumento degli altri debiti di tesoreria per 5.392 miliardi. Una nota ministeriale precisa che l'aumento dei debiti di tesoreria è dovuto all'incremento dei 5.160 miliardi della esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia, al decremento di circolazione dei Bot (607 miliardi in meno rispetto a dicembre), a un aumento dei debiti vari per 239 miliardi di lire, ad un flusso di raccolta postale per 600 miliardi. La situazione dei conti della Banca d'Italia a fine maggio mette in evidenza, rispetto ad aprile, una riduzione complessiva dei finanziamenti al Tesoro. Infatti, le variazioni sia del conto corrente per il servizio di tesoreria (-1.946 miliardi di lire) e dei titoli postali da riscuotere (-181 miliardi), sia dei debiti diversi verso lo Stato (+223 miliardi) sono state compensate solo in parte dall'aumento dei titoli di Stato o garantiti (352 miliardi). Il saldo debitor del conto corrente ordinario intrattenuto con l'Uic è aumentato di 4.550 miliardi confermando — osserva una nota del ministero — l'andamento positivo dei conti con l'estero. I finanziamenti alle aziende di credito hanno subito in maggio una riduzione di 1.194 miliardi.

ROMA — Sindacato e crisi di governo. Sono tantissime le cose che Cgil, Cisl, Uil hanno da dire al presidente incaricato, Fanfani, alle forze politiche. Le loro richieste le hanno messe per iscritto in un documento, che ieri mattina i tre segretari generali, Pizzinato, per la Cgil, Benvenuto, Uil e Marini, Cisl hanno agguistato, «limato», corretto in qualche parte. Ora quel documento verrà discusso dal sindacato: in ogni singola organizzazione (ieri ne ha già parlato la Cgil, nella riunione prima della segreteria, poi dell'esecutivo) e dopo tutti insieme. Per il 10 luglio è già stata convocata l'assemblea dei segretari, dei dirigenti delle strutture regionali, di categoria, dei «quadri» confederali. Sono più di due anni — da quando si sciolse ufficialmente la federazione unitaria — che non è convocata, unitariamente, una riunione di questo genere, così ampia. Quest'assemblea approverà il documento (e proprio per garantire una «partecipazione vera» con tanto di diritto ad emendare il testo, fino ad ora la proposta unitaria non è stata resa nota) che sarà consegnato a Fanfani e ai

presidenti di tutti i gruppi parlamentari. Il sindacato, insomma, vuole intervenire in questa crisi di governo. Vuole dire la sua vuole che la maggioranza che si formerà tenga conto delle richieste che avanza. Anche se, come detto, il testo del documento da presentare a Fanfani non è conosciuto, ieri al termine della riunione della segreteria Cgil, Eduardo Guarino segretario confederale, ha scambiato due parole con i giornalisti. Ha esposto la posizione della Cgil, «che su tante questioni è la stessa anche di Cisl e Uil». Sul governo: «Lo vogliamo stabile, duraturo, che sappia nei prossimi due anni, cioè fino alla normale scadenza della legislatura, realizzare i programmi che affronti le gravi emergenze del nostro paese». Dunque «nessun governo balneare». E anche una preferenza per le soluzioni: «Per noi è centrale che il governo sappia aggredire i problemi, primo tra tutti quello del lavoro. E indubbiamente un progetto di risanamento e di rinnovamento ha più possibilità d'essere realizzato con un'alleanza che comprenda le forze più sin-

Stefano Bocconetti



Brescia — Natta risponde alle domande alla festa dell'Unità

taglia di opposizione. Bisogna essere tutti consapevoli che la questione delle pensioni non riguarda solo i pensionati, ma tutti i lavoratori. C'è uno scontro di interessi acuto: non è un caso che da anni i governi non concludano nulla. Le proposte sullo smantellamento dello Stato sociale e su un nuovo sistema di pensioni integrative rischiano di vanificare ogni principio di solidarietà, secondo la logica brutale del «chi ce la fa bene e chi ce la toglie». È un attacco insidioso al quale dobbiamo rispondere con nettezza. L'ultima domanda — posta dal compagno Ricci — riguarda la crisi di governo e le concrete proposte del Pci. «Voglio subito dire — esordisce il segretario comunista — che comincio a provare un certo fastidio per chi ci accusa di non avere chiare idee programmatiche. Al nostro congresso abbiamo già indicato molti obiettivi precisi per un'azione di governo. Anche a Fanfani diremo una cosa assai netta: abbiate il coraggio di allargare il confronto senza pregiudiziali, e centrate su quei problemi che realisticamente si possono affrontare in due anni. Ho già detto delle priorità

in campo economico e sulle pensioni. C'è poi tutto il tema delle istituzioni: la questione del voto segreto è una pagliuzza di fronte alle travi di un Parlamento che funziona in modo ottocentesco. Se ne vuole discutere seriamente? Poi metto tra le priorità la finanza pubblica e la sanità da risanare, e alcuni punti di politica estera: il Medio Oriente e il disarmo. Non mi illudo che staranno a sentirsi facilmente. Potevamo anche scegliere di limitarci a denunciarli dicendo: non avete più il diritto di governare. Ma abbiamo il dovere di non contribuire a lasciare che le cose giungano ad esiti senza sbocchi. Qualcuno ci accusa di avere poca fantasia. Forse sboccando che dovremo fare «da sgabello» ad iniziative altrui, ma si sbaglia — dice Natta tra gli applausi — non lo faremo mai. Il pentapartito del resto — conclude il segretario del Pci — sta dando prova di una fantasia straordinaria, meditando di rimandare questo governo alle Camere. Stiano certi che la nostra opposizione ad un pentapartito rattoppato e screditato sarebbe nettissima.

Alberto Leiss